

QUARANTENNI R

Sono i padri maturi addobbati con gli stessi vestiti dei figli, sono le madri che gareggiano in glamour con le figlie ragazzine. L'adulteranza è un fenomeno complesso, con ricadute drammatiche. Lo analizzano l'avvocato Maria Giovanna Ruo e la psicoterapeuta Maria Beatrice Toro

di **Alessandro Zaccuri**

Adolescenti fino a prova contraria. E anche con gran sprezzo del ridicolo. Sono i padri cinquantenni addobbati con gli stessi vestiti dei figli non ancora ventenni, sono le madri che gareggiano in glamour con le figlie ragazzine. Fosse tutta qui, l'adulteranza (il neologismo che indica il protrarsi dell'adolescenza fin dentro l'età adulta) sarebbe tutto sommato tollerabile. La si potrebbe magari interpretare come il risultato dell'alleanza perversa tra società dell'immagine e crisi di mezza età. Si tratta invece di un fenomeno molto complesso, le cui ricadute possono essere drammatiche. A rendersene conto è stata l'avvocato Maria Giovanna Ruo, che sempre più spesso si è trovata a fare i conti con una tipologia inedita di coppie in procinto di separarsi. «Il nuovo atteggiamento – spiega – è del tutto diverso rispetto al passato. Prima il dolore per il fallimento di un progetto di famiglia andava di pari passo con la ricerca di una soluzione che, sul piano giuridico, riuscisse a mettere al riparo i figli minori. A noi avvocati, così come ai magistrati, non si chiedeva di trasformare la vita, ma di indicare un accordo senza dubbio parziale, ma efficace». E adesso? «Adesso prevale la vaghezza più assoluta – risponde Maria Giovanna Ruo –. Le coppie si separano “di fatto” e soltanto dopo, magari a distanza di anni, vengono a chiedere aiuto per situazioni che nel frattempo si sono fatte inestricabili. A quel punto sembra di avere a che fare non con persone adulte, ma con ragazzini in preda alle emozioni. La loro convinzione è che il dispositivo giuridico debba avere ef-



fetti taumaturgici, neanche fosse un colpo di bacchetta magica. Ci si illude che una sentenza trasformi d'un tratto la natura di un rapporto e, più che altro, che agisca come un incantesimo nei confronti dell'altra persona». Come? «Facendola sparire, semplicemente. Quando poi ci si rende conto che questo è impossibile, ecco che scattano meccanismi molto insidiosi. Lo schema prevalente consiste nel trasformare i figli in uno strumento per infliggere sofferenze all'ex coniuge, con modalità che non di rado rasentano la cosiddetta sindrome di alienazione parentale. Tema discusso, lo so bene, ma nella mia esperienza purtroppo vedo sempre più spesso coppie dilaniare da

RIMASTI BAMBINI

rivalità costruite a partire dai bambini. Con il rischio, fra l'altro, di scatenare la reazione violenta del genitore che si sente escluso. Anche senza arrivare al fatto di sangue, il quadro rimane comunque quello di un'emozione incontrollata, che si sottrae a qualsiasi forma di contenimento. Un atteggiamento, ancora una volta, decisamente adolescenziale».

Maria Giovanna Ruo è, insieme con la psicoterapeuta Maria Beatrice Toro, la curatrice del volume che nel nostro Paese fa da riferimento per lo studio del fenomeno: *Adolescenza e adulescenza*, edito per la prima volta nel 2011 e ora riproposto in edizione ampliata (Centro d'Informazione e Stampa Universitaria, pagine 198, euro 21,90; per informazioni www.cisu.it). «Abbiamo sentito la necessità di un aggiornamento in tempi brevi perché la nostra si sta rivelando una società sempre più adulescente – sottolinea Maria Beatrice Toro –, caratterizzata cioè da un unico modello di comportamento, che si protrae immutato dall'infanzia fino alla vecchiaia, cancellando ogni distinzione tra le età della vita». Un problema per gli adulti, ma anche per i ragazzi. «La tenaglia è spietata – osserva la psicologa –, da un lato il tempo dell'infanzia è sempre più ridotto. Con l'avvento delle nuove tecnologie, già a sei mesi un bambino è esposto a linguaggi e messaggi che sono, in sostanza, gli stessi destinati agli adulti. I quali, a loro volta, sono invitati a protrarre a tempo indeterminato i meccanismi di soddisfazione immediata tipici dell'infanzia. Basti pensare al prevalere della dimensione ludica, che per il quarantenne di oggi è assolutamente irrinunciabile, sia che si tratti di sfidare i figli ai videogame, sia che si tratti di replicare le dinamiche adolescenziali fra coetanei all'interno di un social network». Bambini adultizzati e adulti infantilizzati, dunque. «Esatto – ammette Maria Beatrice Toro –, È, anzitutto, un ottimo affare per il mercato. Non diversamente dall'adolescente, infatti, l'adulescente è sempre alla ricerca della propria identità e, in mancanza di riferimenti più solidi, fa grande affidamento sulle mode, sull'abbigliamento e, in generale, sui consumi. Questo garantisce, fra l'altro, una continua possibilità di cambiamento: basta sperimentare un nuovo look per avere l'impressione di essere diventato un altro, senza per questo rinunciare alla prospettiva di un'ulteriore metamorfosi. Nello stesso tempo, però, il compito educativo della famiglia è destinato al fallimento.

Non esistono più stadi da superare, né riti di passaggio da attraversare. Già a pochi anni di vita, il bambino è inserito nel contesto dei genitori, esce a cena con loro e con loro viaggia in aereo, fa parte della stessa compagnia di amici e ben presto matura la convinzione di avere diritto a un rapporto paritario con gli adulti. Compresi papà e mamma, si capisce, la cui autorità non è più riconosciuta. Anche perché, in fondo, essere autorevole non è un tema del quale il genitore adulescente sia portato a preoccuparsi. La confusione, a questo punto, è completa. «Vengono richiamati in servizio i nonni – racconta Maria Beatrice Toro –, le cui funzioni sono sempre più assimilate a quelle dei genitori, con tutte le prevedibili tensioni che ne derivano. Il punto è che, mentre fino a qualche tempo fa sposarsi significava perdere lo status di figlio per creare una propria identità autonoma, oggi questo taglio non avviene. La sfera affettiva coincide sempre di più con la famiglia d'origine da una parte e con i figli dall'altra. Lo dico in modo provocatorio: i bambini non sono mai stati tanto amati come in questo momento, ma l'amore da solo non fa crescere. Occorre un processo educativo, del quale fanno parte la trasmissione di valori e, insieme, la capacità di correzione. Il genitore adulescente, però, non sopporta il confronto. Se dopo una sgridata il figlio si ribella o tiene il muso, mamma e papà entrano in crisi, perché temono di non essere più amati. Il legame d'affetto diventa così un legame di dipendenza. Meglio, una delle tante dipendenze dietro le quali l'adulescente nasconde la propria insicurezza». La vera vittima, in ogni caso, è la coppia. «Anche dopo il matrimonio – sottolinea la psicoterapeuta – si continua a coltivare uno stile da fidanzati. Lui esce con gli amici, lei non rinuncia alla serata con le amiche, in una porosità di relazioni che finisce per violare qualsiasi intimità. La coppia, così come la famiglia, non è più un nucleo separato, ma qualcosa di provvisorio e, in definitiva, interscambiabile. Non per niente, uno dei pezzi forti del genitore adulescente prevede che la nuova fidanzata di papà o il nuovo fidanzato della mamma venga presentato ai figli già a ridosso della separazione. Senza rendersi conto che un bambino ha bisogno di tempo per elaborare la perdita. Quel tempo il cui valore, purtroppo, gli adulti hanno deciso di ignorare». ♦